GIRODIRE'

BELMIELE E BELSOLE

C'era una volta un padre, padre di due figli, un figlio maschio e una figlia femmina, e tanto erano belli e biondi che il maschio si chiamava Belmiele e la femmina Belsole. Di mestiere quest'uomo era Maestro di casa alla Corte del Re, e siccome il Re stava in un altro paese, a lui toccava star lontano dai suoi figli. Il Re, che non li aveva mai visti, sentendone tanto vantare la bellezza, disse al Maestro di casa:
- Giacché avete un figlio tanto bello, fatemelo venire qui a Corte, lo farò paggio.
Il padre andò a prendere il maschio e lasciò la figlia con la balia; Belmiele diventò paggio del Re, e il Re l'aveva molto in simpatia, e anche quando il Maestro di casa venne a morire, continuò a tenerlo come paggio nel palazzo, anzi gli affidò l'incarico molto di fiducia di spolverare i quadri nella sua quadreria. Spolverando i quadri, Belmiele si fermava ogni volta ad ammirarne uno di donna, e il Re lo sorprendeva sempre lì incantato col piumino in mano.
- Che hai da guardare quel ritratto?
- Maestà, questo ritratto è la vera immagine di mia sorella Belsole.
- Non ti credo, Belmiele. Ho fatto cercare in tutto il mondo una donna che somigli a quel ritratto e non l'ho trovata. Se tua sorella è così, falla venire qua e sarà mia sposa.
Belmiele scrisse alla balia che gli conducesse subito Belsole, perché il Re la voleva sposare, e attese.
Questa balia, se non lo sapete ancora, aveva una figlia più brutta della fame, e a vedere la bellezza di Belsole, schiattava d'invidia. Ricevuto l'ordine da Belmiele, si mise in viaggio con Belsole e la sua figlia brutta; era un viaggio per mare e montarono tutte e tre su una barca.
Sulla barca, Belsole s'addormentò. E la balia cominciò a dire: - Guarda un po' cosa si deve vedere!
Adesso questa qui se ne va a sposare il Re! Proprio a lei, deve capitare, questa fortuna! Non sarebbe meglio che si sposasse mia figlia, il Re?
- Magari! - disse la figlia.
E la madre: - Lascia fare a me, che a questa smorfiosa non gliela perdono.
Intanto si svegliò Belsole e disse: - Balia mia, ho fame.
- Io ci ho pane e salacche, ma non bastano neanche per me.
- Sii buona, balia, dammene un pezzetto.

Allora quell'infame le diede un po' di pane e salacche che era quasi tutto salacche e niente pane. Così le venne una sete tremenda; poverina, non ne poteva più, e disse alla balia: - Balia mia, ho sete!
E l'infame: - Acqua ne ho appena appena; se vuoi ti do acqua di mare.
Quando si sentì mancare il fiato, Belsole disse: - Dammi anche acqua di mare, - ma, dopo un sorso, sentì più sete di prima.
- Balia, ho ancor più sete!
E quella cannibale: - Adesso ti do io da bere! - L'agguantò per la vita, e punfete! la cacciò in mare.
Per il mare passava una balena. Vide Belsole in acqua, e l'inghiottì.
La balia arrivò al porto del Re e Belmiele era sul molo, ansioso d'abbracciare sua sorella. E vede invece quella brutta grinta vestita già da sposa. Gli cascarono le braccia: - Ma come? È questa, mia sorella? Mia sorella con gli occhi come stelle? Mia sorella con la bocca come un fiore?
- Ah, figlio mio, sapessi, - disse la balia, - la gran malattia che ha passato; in pochi giorni, così è diventata.
S'avanzò il Re. - Ah, è questa dunque la bellezza che mi vantavi? È questa la giovane bella come il sole? Mi pare un uccelletto cacanido! Sono stato un bel bue a crederti e a darti parola di sposarla! Ora parola di Re non si può smentire, e mi tocca prenderla in moglie. Ma tu, paggio dei miei stivali, da quest'oggi cambierai mestiere e te ne andrai a guardar le papere.
Così il Re sposò la figlia della balia, ma la trattava in un modo che invece d'una sposa pareva avesse uno straccio da cucina.
Belmiele intanto portava a pascolare le papere in riva al mare. Si sedeva sulla spiaggia, guardava le papere nuotare, e pensava alle sue disgrazie, a Belsole come se la ricordava e come non era riuscito più a ritrovarla. Ed ecco che sentì una voce dal fondo del mare: O balena, mia balena, / Allunga allunga questa tua catena / Per arrivare alla spiaggia del mare / Ché il fratel mio Belmiel mi vuol parlare.
Belmiele non riusciva a immaginarsi cosa potesse voler dire quella voce, quand'ecco che dal fondo del mare sorse fuori una bellissima fanciulla con un piede incatenato, una fanciulla che somigliava tutta, anzi si sarebbe detto che fosse, anzi era lei di sicuro, era sua sorella Belsole più bella che mai.
- Sorella mia, come mai sei qui?
- Sono qui per tradimento della balia, fratello mio, - e gli raccontò la sua storia, e intanto gettava oro e perle come becchime per le papere.
- Che mi dici, sorella mia? - trasecolava il povero Belmiele.
- È la balia che m'ha buttata in mare e al mio posto ha messo sua figlia, -

diceva Belsole e ornava le papere di fiocchi colorati.
Veniva sera e il mare diventava nero. - Arrivederci, fratello, - disse Belsole e affondò a poco a poco, tirata dalla catena che finiva nel mare.
Belmiele radunò le papere tutte infiocchettate e prese la via del ritorno lungo la spiaggia. E le papere:
Crò! Crò! Dal mar veniamo, / D'oro e perle ci cibiamo. / Belsole è bella, bella come il sole, / E l'amerebbe il Re nostro padrone.
La gente che passava le stava a sentire e restava a bocca aperta: mai s'erano sentite papere cantare a quel modo. La sera, nel pollaio reale, le papere, invece d'addormentarsi, continuavano tutta la notte:
Crò! Crò! Dal mar veniamo, / D'oro e di perle ci cibiamo. / Belsole è bella, bella come il sole, / E l'amerebbe il Re nostro padrone.
Le sentì uno sguattero, e l'indomani andò a dire al Re che le papere che erano state al pascolo con Belmiele, per tutta la notte avevano fatto quel verso. Il Re, dapprima stette a sentire distratto, poi sempre più interessato, e alla fine decise che avrebbe seguito Belmiele senza farsi accorgere quando lui portava al pascolo le papere.
Si nascose tra le canne e sentì la voce dal fondo del mare.
O balena, mia balena, / Allunga allunga questa tua catena / Per arrivare alla spiaggia del mare / Ché il fratel mio Belmiel mi vuol parlare.
E dal mare venne fuori la ragazza col piede incatenato e nuotò fino alla riva. A vederla così bella il Re uscì dalle canne, dicendo: - Tu sì sei la mia sposa! - e si conobbero, e insieme a Belmiele studiarono il modo di liberarla dalla balena che la teneva incatenata. Il Re e Belmiele presero uno scoglio che pesava più o meno quanto Belsole, segarono la catena, e legarono alla catena lo scoglio. Il Re prese sottobraccio Belsole e se la portò alla reggia: dietro veniva Belmiele col corteo delle papere, che dicevano: Crò! Crò! Dal mar veniamo, / D'oro e perle ci cibiamo. / Belsole è bella, bella come il sole, / È la sposa del Re nostro padrone.
La balia e sua figlia, appena sentirono questo canto e videro arrivare il corteo, presero la fuga dal palazzo, e nessuno le ha mai più viste.

(Roma)

https://girodire.altervista.org/